

INTERVISTA

L'addio di Fassino: che sofferenza la città senza visione

ANDREA ROSSI - P.48

L'ex sindaco Fassino si è dimesso dal Consiglio comunale

“Lascio la Sala Rossa ma che sofferenza la città senza visione”

INTERVISTA

ANDREA ROSSI

PIERO FASSINO
DEPUTATO PD
EXSINDACO DI TORINO



Ho trascorso in quest'aula venti anni. Continuerò a lavorare per il bene di Torino, la città che amo

Dalla cultura alle altre scelte strategiche, di Appendino mi preoccupa l'assenza di un vero progetto

Alla fine anche la sindaca Appendino gli ha reso l'onore delle armi, dopo otto anni trascorsi a battaglia in Sala Rossa: «La ringrazio per il lavoro svolto, l'impegno, la dedizione e la serietà dimostrate anche con questa scelta».

Piero Fassino lascia il Consiglio comunale. Esce - «definitivamente» - dall'aula in cui è entrato per la prima volta nel 1975, nonostante avesse la deroga alla norma dello statuto del Pd che non ammette doppi incarichi: «Con la formazione del nuovo governo è richiesta ai parlamentari della maggioranza una presenza continua che confligge con la possibilità di partecipare adeguatamente

ai lavori del Consiglio e alla vita amministrativa della città». È un addio dunque?

«Al Consiglio comunale sì: ho trascorso vent'anni in quest'aula, dedicandovi tutte le mie energie. Ma Torino è la mia città, da parlamentare continuerò a dedicarle tutta l'attenzione che merita».

Lascia dopo tre anni di opposizione in un contesto nuovo.

«Con i colleghi del Pd abbiamo fatto un'opposizione responsabile e costruttiva, nello stile di Torino, senza mai far venire meno il rispetto per le persone e le istituzioni. Ad Appendino, consapevole della fatica di chi ha la responsabilità di una città, auguro di poter realizzare le migliori cose per Torino che entrambi amiamo. Potrà sempre contare sulla mia disponibilità».

Se ne va nel giorno in cui, al museo del Cinema, esplose l'ennesimo caso nel mondo culturale torinese.

«È solo l'ultimo atto della destrutturazione del sistema culturale torinese: l'addio di Nose da, le vicissitudini del Sovrintendente del Regio, l'allontanamento di un'eccellenza mondiale come Alberto Barbera, quello di Mario Martone. Sono stati interrotti i rapporti con i grandi musei internazionali che avevano dato lustro alla città. Una delle grandi responsabilità di questa amministrazione è aver mortificato il sistema culturale, non capendo che è un fattore costitutivo del modello di sviluppo di una città».

Che consiglio darebbe alla sindaca oggi?

«La dico diversamente. La mia impressione è che il limite di questa giunta stia nell'assenza di visione, di un progetto per il futuro della città. Appendino mi sembra sola, senza una classe dirigente intorno. Si vede da certe scelte, come la vendita di Iren senza aver prima sondato il sistema territoriale; si vede da certe nomine. L'istituzione deve fare da regista offrendo un progetto entro cui i vari attori di una città collochino le loro scelte. La mia amministrazione, con tutti i limiti che può avere avuto, ha proposto e fatto vivere una città dinamica, dandole un progetto e una direzione di marcia».

Tra Pd e M5s si profilano accordi a livello locale. Seguendo il suo ragionamento a Torino sembra impossibile.

«Spetta alle forze politiche locali decidere. Se si consolida l'alleanza nazionale questo potrà anche influire sui territori, ma non in maniera automatica. Gli accordi locali si sono sempre fatti in base alla specificità dei territori. Del resto alle ultime regionali la Lega ha riproposto l'alleanza di centro-destra, con Cirio a capo, nonostante a Roma governasse con il Movimento 5 Stelle». —

©BYNCDALCUNI DIRITTI RISERVATI

